

**IL LIBRO.** L'ottima ricerca di Quinto Antonelli



Lettere e diari «fotografano» l'orrore del primo conflitto mondiale

## Grande guerra: la storia è intima

Lettere e memoriali raccontano  
la nuova «semantica del sacrificio»

**Stefano Biguzzi**

Epistolari, diari e memoriali, oltre a fornire agli storici materiale indispensabile per maturare prospettive interpretative di ampio respiro, costituiscono uno strumento straordinariamente potente per cogliere l'anima profonda del nostro passato, non attraverso la scultorea galleria dei grandi personaggi, ma entrando in contatto con la miriade degli anonimi vissuti che l'hanno popolato.

In questo senso gli archivi della Grande Guerra offrono un filone ricchissimo (quasi quattro miliardi le lettere e cartoline circolate in Italia durante il conflitto) da cui ha tratto spunto un libro che si colloca tra i più interessanti usciti finora per il centenario e che è stato premiato negli Stati Uniti alla prima edizione del Bridge Book Award, il premio pensato come un ponte ideale per unire cultura americana e italiana attraverso la promozione delle migliori opere di narrativa e saggistica (Storia intima della Grande Guerra: «Lettere, diari e memorie dei soldati dal fronte» (Donzelli, pp. 312, 32 euro).

L'autore, Quinto Antonelli, è il responsabile dell'Archivio della scrittura popolare al Museo Storico del Trentino, per il quale ha curato la colla-

na «Scritture di guerra». Forte della vasta esperienza maturata lavorando sulle narrazioni autobiografiche della gente comune, Antonelli ha costruito un volume che salda egregiamente analisi storica e impatto emotivo muovendo da una profonda riflessione sulle politiche di divulgazione strumentale, di rimozione o di recupero critico che hanno interessato il giacimento della memoria racchiuso nel 1914-1918, dal periodo fascista alla nascita della Repubblica, fino agli anni più recenti.

In questo senso il saggio conferma come ogni stagione politica abbia prodotto una peculiare «semantica del sacrificio», partendo da monolitiche raccolte di lettere, tutte rigorosamente di ufficiali, tese a mettere in risalto la componente più motivata dei combattenti, per arrivare poi a riscoprire le voci dei soldati-contadini, ma sempre attraverso il filtro di soggetti ideologicamente e intellettualmente più muniti, e approdando infine, nei primi anni Ottanta, a quella fiammata di interesse per le scritture popolari di guerra tradottasi in un rinascimento filologico dagli esiti particolarmente fertili, soprattutto in ambito trentino-roveretano.

Atomizzati nella loro individualità, spogliati dal fardello della sfalsante alternanza re-

torica esaltazione/demolizione e delle letture ideologiche calate negli anni sulla loro epopea, i soldati italiani, compresi i trentini e i giuliani che vennero chiamati alle armi sotto le bandiere asburgiche, rivivono invece con sconvolgente forza evocatrice nella seconda parte del volume che Antonelli ha impostato fermando in una serie di fotogrammi (l'assalto, la paura, il fronte immobile, l'uccisione del nemico, la rivolta morale, gli affetti familiari, la fuga) l'esperienza devastante vissuta dal popolo di quegli uomini in divisa descritto da Carlo Salsa, autore del capolavoro autobiografico Trincee, come «una miseranda carne umana ghermita senza rimedio dall'ingranaggio di questo frantoio enorme». Da voci, lamenti e incubi che hanno attraversato indenni un secolo per giungere vivi fino a noi, la guerra si rivela in tutta la sua mostruosità, al punto da rendere estremamente arduo ricordare che se i fasti di una civiltà all'apogeo così come la competizione tra opposti imperialismi accomunavano tutti i contendenti, non sulle baionette di tutti avanzavano le medesime idee e che quella guerra fu combattuta anche per difendere la libertà e il diritto all'autodeterminazione dei popoli contrastando i pericolosi disegni neo-assolutisti del militarismo austro-tedesco, insieme ai deliri di superiorità di un pangermanesimo e di una «Kultur» in cui già covavano i germi del nazismo.

Tutto questo resta fatalmente sullo sfondo, oscurato da un orrore smisurato, da una tenebra di morte e abbruttimento in cui si dissolvono anche le testimonianze di quegli umili fantaccini che in qualche modo, insieme alla coscienza della tragedia vissuta, sarebbero stati comunque orgogliosi di «aver fatto la propria parte, di aver tenuto fino in fondo» (Gibelli).

La guerra di Antonelli e dei suoi «ultimi», invece, è solo orrore senza fine ed è a dir poco eloquente la scelta di allegare al volume il dvd del film dedicato da Enrico Verra agli «scemi di guerra», ai soldati cioè che nella loro follia avrebbero trovato l'unica via di fuga a una follia più grande, quella di una morte pianificata e prodotta su scala industriale tra le rovine della civiltà europea. •